

Risonanze proiettive dell'abitare

di Nicoletta Provenzano

«Strana situazione, gli spazi amati non si possono sempre rinchiudere!
Essi si dispiegano e si direbbe che facilmente essi riescano
a trasferirsi altrove, in altri tempi,
in piani differenti di sogni e di ricordi».

Gaston Bachelard, *La poetica dello spazio*, Edizioni Dedalo, Bari 2011

Un'estetica di tracce e narrazioni, che si disvelano in una trascrizione epidermica e corpuscolare di una realtà sommersa, stratificata e viva, delinea la ricerca di Elio Castellana di uno spirito poetico penetrante la superficie senso-corporea del mondo visibile, nei suoi rapporti diacritici, nella reciprocità e influenza tra percezione e rimemorazione, nell'inerenza tra esperienza visiva e prospettive apparenti.

In un moto di traslazione che mantiene inalterate la direzione, le vibrazioni e le topografie dell'intimo, gli interni di un quotidiano sospeso trovano eco e risonanza in altri ambienti lasciati anch'essi alle labili sonorità di un vissuto, che riemerge come tempo racchiuso dallo spazio, custodito come profondità immaginale, come continuità ristabilita nel riaffiorare di un ricordo, intrappolato ed evocato in un corpus di immagini intersecate negli alvei e interstizi di una abitazione.

Nell'installazione site specific *Traslazione adriatica*, presso 16Civico a Pescara, Castellana utilizza il linguaggio fotografico come componente espressiva metalinguistica in cui le opere, in forma di manifesti immersivi o piccoli scrigni visivi custoditi in un album fotografico, si riconoscono oltre l'*aesthesis* come sistema segnico esperito in una poetica metastorica.

Le opere emergono come vedute di un interno domestico olandese, come passaggi e aperture lasciate intravedere dal vento del tempo, accompagnato da panneggi e tendaggi, da stoffe protettive adagate su ciò che rimane di un luogo consumato dal vivere, posseduto dagli oggetti in un abituale scansione trascorsa.

L'occhio pittorico dell'artista ci conduce tra fenditure e lame di luce, in un'attesa di gesti, in una solitudine che abbiamo attraversato lungo i contorni di stanze dell'infanzia rimaste immobili, nell'osservazione delle reliquie di un passato sfiorato appena.

La casa, vissuta dai familiari dell'artista, percorsa, agita e ridefinita da mappature identitarie e profondità ancestrali, appare come doppia epifania geometrica immessa e internata tra le fughe prospettiche, gli angoli formali e le orchestrazioni architettoniche di 16Civico, in una interazione spaziale dove la soglia tra realtà e immagine, passato e presente si dissolve in un racconto memoriale, in un rimando rispecchiato e riflesso di due dimore, estese alle trame, connessioni e riconfigurazioni dell'osservatore che fruisce gli ambienti.

Un'atmosfera sospensiva e disorientante si impossessa dei luoghi, trasportando in un afflato lirico i frammenti di ricordi e i profili di un mondo domestico disperso in planimetrie e visuali contenute in una familiarità e intimità affettiva.

In un dialogo di luce, di scambi ritmici e di conformità coincidenti nelle trasparenze luminose, che sembrano incedere realmente sulle pareti e costruire nuovi sipari, diaframmi e linee simmetriche, Castellana restituisce alle immagini fotografiche una interiorità coloristica privata, segreta ed enigmatica, percepita e ricompresa in un gioco di raddoppiamenti tra piani incidenti e frontiere spaziali corrispondenti, rivelative di una *mise en abyme* alternante e vertiginosa.

Nella tonalità di un racconto speculare lungo la linea adriatica, la casa e gli oggetti accumulati in una temporalità vissuta, si dispongono in una connessione tensiva e rispondente con le sale espositive, in una immersione scandita in prospetti e visuali del contesto abitativo.

In una risonanza e proiettività oggettuale, la mostra *Traslazione adriatica* traspone e propaga soglie di un microcosmo familiare oltrepassate dalla memoria, scomparse, cristallizzate, re-immaginate ad un livello di realtà in bilico tra apparizione, reduplicazione e oblio.